

Patrimonio

Come cambia La ricchezza familiare



La scheda

*Investimenti in azioni
Un quinto rispetto a 15 anni fa*

Gli italiani sono tornati a risparmiare molto (siamo al massimo storico di percentuale di reddito messa al riparo: 12,6% contro il 7,7% del 2003) e continuano a privilegiare il mattone come bene rifugio. Il patrimonio medio italiano è indicato a 270mila euro,

di cui i 63% è costituito dalle case. Nei dodici mesi precedenti l'indagine il 6,7% del campione ha investito in un'abitazione, ma solo il 3% lo ha fatto per acquistare o cambiare il primo immobile. I risparmiatori italiani, in una fase di incertezza e di instabilità

dei mercati, hanno privilegiato le obbligazioni (sono saliti dal 19,1% al 23,5%) mentre gli azionisti sono meno di un quinto di quanti investivano in Borsa nel 2003, anche se viene segnalato un progresso dell'interesse verso il risparmio gestito.

Addio ceto medio, anzi no Cresce la fascia di reddito da 1.500 a 3.000 al mese

Il rapporto. La sorpresa nell'indagine del Centro Einaudi sul risparmio. Nell'arco di tre anni la platea è passata dal 51 al 57 per cento delle famiglie

MARIA G. DELLA VECCHIA

Il ceto medio torna a irrobustirsi con l'ingresso (o il rientro) nella categoria di 1,3 milioni di famiglie nel corso del 2019. E' uno dei dati principali contenuti nella IX Indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani del Centro Einaudi realizzata con Intesa Sanpaolo e Doxa sulla base di un questionario distribuito a 1.032 persone responsabili delle scelte finanziarie di famiglia.

L'Italia che progetta: le sfide dell'economia, il reddito e le decisioni di investimento è il titolo del Rapporto che fra i principali indicatori certifica una nuova espansione del ceto medio, la scelta su investimenti sicuri, il nuovo record di italiani proprietari di case, il nuovo sorpasso dei risparmiatori (52%) sui non risparmiatori (48%).

L'asset privilegiato

Il dato di maggior richiamo del rapporto curato da Giuseppe Russo è quello sulla classe media data da un 57,5% del campione che percepisce un reddito tra i 1.500 e i 3.000 euro al mese, a fronte al 51,7% di tre anni fa. Quasi sette punti in più che danno un segnale di come «negli ultimi tre anni - spiegano gli analisti - i bilanci delle famiglie hanno riacquisito parte della prosperità perduta durante la lunga crisi». In proposito il saldo fra chi ritiene sufficiente il pro-



Aumentano gli investimenti nel settore degli immobili

prio reddito sale nel 2019 al 69% degli intervistati, «massimo storico del decennio».

Un quadro che apre a un miglior ottimismo anche nei dati sugli investimenti, dove il mattone resta l'asset privilegiato mentre sul fronte finanziario si preferisce restare in zona di sicurezza.

Il 63% dei patrimoni è rappresentato da case, in un contesto in cui il campione dichiara una ricchezza finanziaria media di 101.000 euro (3,9 volte il reddito medio), mentre la ricchezza immobiliare tocca i 169.000 euro. In totale la ricchezza complessiva di ciascuno è di 270.000 euro, che però sale a 355.000 e 384.000 euro nel caso di laurea-

ti, professionisti e imprenditori.

Nei 12 mesi precedenti l'indagine il 6,7% del campione ha investito in case, due punti in meno rispetto al 20 e uno in più sul 2017, ma solo il 3% lo ha fatto per scopo abitativo: «gli altri acquisti - spiega il Rapporto - sono stati realizzati per ragioni collegate all'impiego ereditario o per avere un reddito aggiuntivo in vecchiaia».

Sugli altri investimenti, cresce (15,3% degli intervistati) il risparmio gestito con un livello di soddisfazione elevato.

Una sezione a parte dell'indagine misura la visione sul futuro sulla base di un campione di 1.073 individui, di cui 406 appartenenti al campione precedente.

Il focus va su coloro che sono rimasti attivi (23-65 anni) nel decennio successivo all'inizio della crisi e che nel periodo hanno fatto almeno un investimento in qualsiasi senso: immobiliare, economico, in istruzione o formazione e altro. In questo caso a guadagnarsi il titolo di «ottimisti» è stato quel 39% degli intervistati e quel 57% della fascia degli attivi che nel decennio hanno comunque messo in atto iniziative volte a migliorare il futuro.

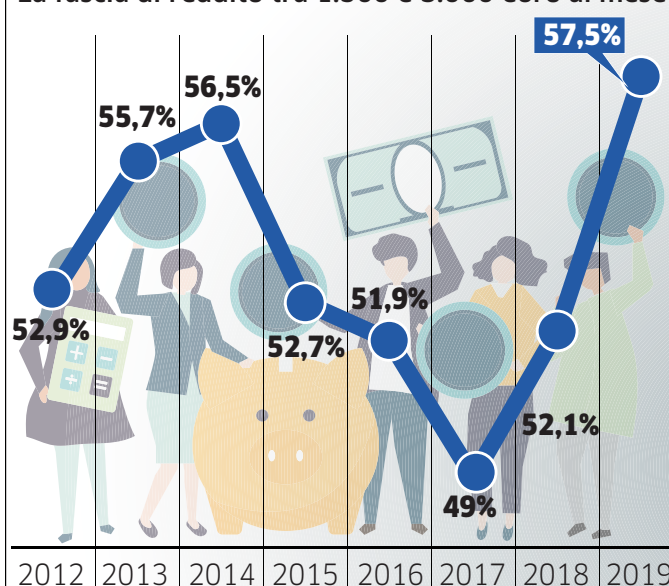
Il test

Nel test a risposte multiple, fra gli «ottimisti», il 51% nel corso degli anni ha ristrutturato casa, il 36,9% ha chiesto e ottenuto un aumento di stipendio, il 28,1% ha avuto più responsabilità sul lavoro, il 26,3% ha migliorato la propria situazione professionale, il 25,9% ha avuto figli, il 28,9% si è sposato, il 23,4% ha acquistato la prima casa, il 45% del campione ha avuto un miglioramento in almeno un aspetto del proprio lavoro negli ultimi 10 anni.

Gli ottimisti hanno avuto anche più coraggio nel fare impresa. «Qualunque sia il settore di appartenenza - spiega l'indagine - circa il 43% ha fatto l'investimento più rilevante in un'attività nata prima della crisi, mentre poco più di un terzo l'ha fondata da zero». Si tratta soprattutto di imprese individuali e nella quasi totalità dei casi il

Il ritorno del ceto medio**I redditi disponibili familiari**

La fascia di reddito tra 1.500 e 3.000 euro al mese

**La composizione nel 2019**

Fino a 1.000 euro	7,1%
Da 1.001 a 1.500 euro	20,6%
Da 1.501 a 2.000 euro	26,4%
Da 2.001 a 2.500 euro	15,3%
Da 2.501 a 3.000 euro	15,8%
Da 3.001 a 5.000 euro	12,9%
Oltre 5.000 euro	1,8%

Fonte: rapporto Centro Einaudi-Intesa Sanpaolo

L'EGO - HUB

**Il 63%
dei patrimoni
familiari
è immobiliare**

**Cresce la quota
di risparmio gestito
con un livello alto
di soddisfazione**

loro mercato è italiano. Sono imprese finanziate in primo luogo con risparmi di famiglia (tre quarti dei casi), oppure (10,6%) da vendita di beni o da eredità, oppure (10,3%) da prestito bancario o da prestito di amici o famigliari (3,5%).

Spesso ha funzionato: nel 41% dei casi l'attività è cresciuta o ne ha generate altre e solo nel 10% dei casi si è ridotta o è stata chiusa. Il 79% degli investitori si dichiara soddisfatto di averlo fatto, mentre i proventi dell'attività coprono solo poco più della metà (53,7%) delle spese famigliari. Fra chi ha scelto di migliorare il proprio futuro ripartendo da migliori competenze personali vediamo che poco meno di

«Meglio non farsi illusioni Non siamo fuori dalla crisi»

L'analisi

Il segretario della Uil Salvatore Monteduro
«I dati sul lavoro sono ancora preoccupanti»

«Non illudiamoci, la crisi non è passata. A un 57,7% di lavoratori che percepiscono un reddito medio compreso tra i 1.500 e i 3.000 euro al mese fa fronte una popolazione di famiglie che faticano ad arrivare a fi-

ne mese, di sottoccupati e disoccupati che ci ricorda in quali grandi difficoltà si trovi ancora l'Italia».

Il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro, che per il sindacato cura ed elabora mensilmente i dati sul mercato del lavoro, parte dalla situazione occupazionale e salariale sul Lario e la collega alla nuova recessione in atto in Germania, primo riferimento per l'export locale, che a giugno

su un anno ha perso il 5,2% della produzione.

«Quando parliamo di livelli di reddito - osserva Monteduro - parliamo ovviamente di chi è inserito al lavoro. Certamente oggi l'inflazione è ferma, quindi chi ha un reddito non sta perdendo potere d'acquisto, senza dimenticare la spinta ad aumenti salariali che c'è stata in questi ultimi anni in alcuni rinnovi contrattuali per salvaguardare il potere d'acquisto. Ma c'è



Salvatore Monteduro, Uil Lario

una grande fetta di popolazione che non ha lavoro. In proposito i dati del Lecchese per il 2018 ci dicono che sono aumentati i disoccupati e sono diminuiti gli occupati, con l'aggiunta che nel primo semestre del 2019 sono tornati a crescere i cassintegrati, persone che perdono potere d'acquisto. Molti vivono una situazione difficile dal punto di vista delle possibilità di reddito e spesa. Non illudiamoci sui dati di ripresa».

Per migliorare il potere d'acquisto e rilanciare i consumi agendo sulla fascia media i sindacati stanno chiedendo al Governo un taglio del cuneo fiscale su redditi da lavoro dipendente e da pensione: «per noi - ricorda Monteduro - significa

arrivare a redditi famigliari sui 40.000 euro l'anno e agire su deduzioni e detrazioni. Ecco perché non siamo d'accordo sulla flat tax con una sola aliquota, cioè a una tassazione indifferenziata che non tiene conto dei carichi famigliari».

Monteduro richiama anche gli ultimi dati su avviamenti al lavoro e cessazioni in provincia di Lecco, con crescita di part time involontari e contratti a tempo determinato: «Sono situazioni di persone che non possono contare su un sostegno economico stabile durante l'anno. A ciò aggiungo la preoccupazione per il quadro internazionale, che ha forti ricadute sull'Italia a iniziare dal rallentamento della Germania».

12,6%

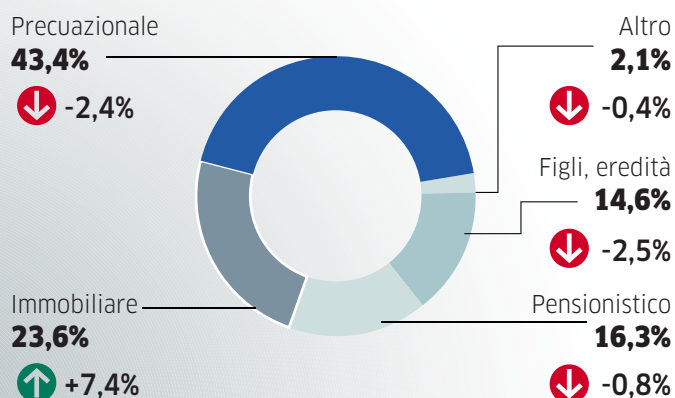


Quota di risparmio

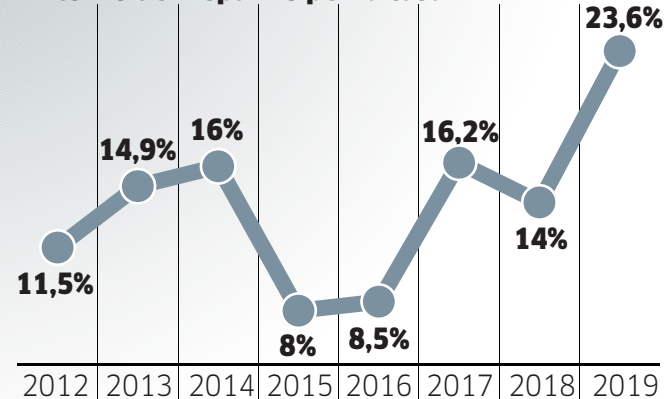
La percentuale di reddito risparmiata raggiunge quest'anno il massimo storico (12,6%), otto anni fa il dato era del 9%. In vetta alla classifica ci sono i risparmiatori del Nord-Est (63,8%), seguiti da quelli del Centro Italia (54,2%)

Le motivazioni del risparmio

Valori 2019 e variazioni rispetto al 2016



Il ritorno del risparmio per la casa



un quarto degli ottimisti ha iniziato almeno un corso di specializzazione dopo il 2009, il 7% ha scelto un corso post-laurea in Italia, il 6% in un corso universitario all'estero e il 2% ha ripreso gli studi universitari. C'è anche chi ha iniziato corsi di specializzazione (10,3%), di formazione linguistica (11,3%) o si è messo a studiare per una professione nuova (4,9%). Tutte iniziative finanziate quasi interamente (85%) da risparmi propri e, su tutti, sono le donne ad avere investito di più. Chi ha investito nel capitale umano ha dichiarato effetti positivi più sull'occupazione (43%) che sul reddito (6%) ma il saldo soddisfatti-insoddisfatti è fortemente positi-

vo (91%).

Tuttavia ad aver migliorato la propria situazione lavorativa sono stati soprattutto gli uomini rispetto alle donne, così come l'hanno migliorata le persone fra i 35 e i 54 anni di età e coloro che hanno un'istruzione universitaria.

«I dati – conclude il Rapporto – sembrano suggerire che l'ottimismo paga, o almeno ha pagato, e che i comportamenti pro attivi nell'impiego del risparmio e del tempo sono la chiave che ha portato 4 famiglie su 10 a progredire più della media del campione, nonostante le sfide concrete cui il mondo economico, del lavoro e delle imprese, le ha sottoposte».

LECCO

«Per noi essere ceto medio significa avere la possibilità di vivere in modo dignitoso, mentre ora siamo in una situazione in cui crescono le persone che pur avendo un lavoro sono povere, come ci dimostrano i dati in aumento sulla povertà».

Il segretario generale della Cgil di Lecco, Diego Riva, parla di una situazione socio economica che definisce «stagnante e pericolosa», che può essere contrastata ripartendo dai contratti di lavoro, nazionali ma non solo.

Operazioni specifiche

Non crede che sia in via di ricostituzione il ceto medio. Non, perlomeno, nei connotati che aveva prima della crisi economica.

«Serve ridare valore alla contrattazione prima nazionale e poi di secondo livello – aggiunge Riva – ed è per questo che non siamo d'accordo sul salario minimo senza che ci sia il riferimento delle garanzie date dal contratto nazionale e senza che a determinarlo siano regole stabilite collegialmente nei contratti nazionali».

Per consolidare o far ripartire in modo diffuso la crescita di una classe media si deve dunque iniziare dal rilancio di salari e occupazione: «Non serve inventarsi grandi strategie – aggiunge Riva –. Agendo sul lavoro probabilmente la domanda interna aumenta e l'economia riparte per tutti. Per riuscire serve mettere in atto operazioni specifiche. In assenza di retribuzioni equilibrate se non blocchiamo l'aumento dell'Iva si andrà a di-

minuire ancor di più il potere d'acquisto delle persone, ultimo anello su cui grava l'imposta».

Ad aumentare il rischio di scivolare da una fascia media a una situazione di difficoltà è, ricorda il sindacalista, anche la grande frammentarietà di certi contratti di lavoro. I nuovi lavori aumentano e non hanno riferimenti contrattuali. È il caso dei lavoratori della cosiddetta gig economy (il lavoro che si fa su richiesta, cioè quello delle consegne a domicilio e dei driver di Uber), dello smart working (il lavoro definito agile) o il co-working, quello per la condivisione di uffici: «tutte situazioni – aggiunge Riva – che danno il

senso di quanto il mondo del lavoro sia diversificato e di quanto si siano fatti complicati i riferimenti della contrattazione. È facile dire torna il ceto medio, la realtà diffusa ci dice altro».

Non sono solo i contratti ma anche i cambiamenti sociali a determinare la discesa da una fascia economica all'altra. «Il rischio di cadere in fascia di povertà è concreto anche solo quando, ad esempio, una famiglia si ritrova ad avere un invalido in casa in un problema, quello dell'assistenza, che non è affatto secondario in una società in cui la popolazione anziana è in crescita», osserva Riva ricordando quanto oggi si debbano mettere in cam-

po nuove politiche a supporto delle famiglie in caso di difficoltà di questa natura. «Significa che non si devono togliere, bensì aggiungere risorse alla sanità o alla scuola. Dal nostro punto di vista – spiega – è necessario abbassare la pressione fiscale su lavoratori e pensionati. Questi ultimi di recente sono entrati in sciopero perché è stata bloccata la giusta rivalutazione delle pensioni, una cosa che fa perdere loro potere d'acquisto».

L'importanza di costruire una vera le va fiscale non passa dalla tassa piatta con aliquota unica e indifferenziata: «In senso fiscale – conclude Riva – servono operazioni che permettano di andare ad abbassare le diversità e a restringere i divari di disuguaglianza».

Coordinamento
Oltre a stanziare risorse e investimenti per portare a casa nuove possibilità di lavoro, «che per noi deve essere lavoro dignitoso», sottolinea Riva, serve una vera azione di contrasto a un'evasione fiscale che nel nostro Paese è enorme, stimata sui 120 miliardi di euro. Recuperarli significa poter fare veri investimenti, che diano lavoro: «Siamo in un sistema tecnologicamente avanzato – conclude Riva – che ha tutte le possibilità per fare tracciamenti e controlli. Nuove iniziative per abbassare l'uso del contante sarebbero di sicuro aiuto nel controllo sull'evasione fiscale. Il riequilibrio del potere di acquisto degli italiani passa dal coordinamento di una serie di azioni, anche di questo tipo».

M. Del.

Diego Riva, segretario generale Cgil Lecco



Diego Riva, segretario generale Cgil Lecco

minuire ancor di più il potere d'acquisto delle persone, ultimo anello su cui grava l'imposta».

Ad aumentare il rischio di scivolare da una fascia media a una situazione di difficoltà è, ricorda il sindacalista, anche la grande frammentarietà di certi contratti di lavoro. I nuovi lavori aumentano e non hanno riferimenti contrattuali. È il caso dei lavoratori della cosiddetta gig economy (il lavoro che si fa su richiesta, cioè quello delle consegne a domicilio e dei driver di Uber), dello smart working (il lavoro definito agile) o il co-working, quello per la condivisione di uffici: «tutte situazioni – aggiunge Riva – che danno il

senso di quanto il mondo del lavoro sia diversificato e di quanto si siano fatti complicati i riferimenti della contrattazione. È facile dire torna il ceto medio, la realtà diffusa ci dice altro».

Non sono solo i contratti ma anche i cambiamenti sociali a determinare la discesa da una fascia economica all'altra. «Il rischio di cadere in fascia di povertà è concreto anche solo quando, ad esempio, una famiglia si ritrova ad avere un invalido in casa in un problema, quello dell'assistenza, che non è affatto secondario in una società in cui la popolazione anziana è in crescita», osserva Riva ricordando quanto oggi si debbano mettere in cam-

po nuove politiche a supporto delle famiglie in caso di difficoltà di questa natura. «Significa che non si devono togliere, bensì aggiungere risorse alla sanità o alla scuola. Dal nostro punto di vista – spiega – è necessario abbassare la pressione fiscale su lavoratori e pensionati. Questi ultimi di recente sono entrati in sciopero perché è stata bloccata la giusta rivalutazione delle pensioni, una cosa che fa perdere loro potere d'acquisto».

L'importanza di costruire una vera le va fiscale non passa dalla tassa piatta con aliquota unica e indifferenziata: «In senso fiscale – conclude Riva – servono operazioni che permettano di andare ad abbassare le diversità e a restringere i divari di disuguaglianza».

Coordinamento
Oltre a stanziare risorse e investimenti per portare a casa nuove possibilità di lavoro, «che per noi deve essere lavoro dignitoso», sottolinea Riva, serve una vera azione di contrasto a un'evasione fiscale che nel nostro Paese è enorme, stimata sui 120 miliardi di euro. Recuperarli significa poter fare veri investimenti, che diano lavoro: «Siamo in un sistema tecnologicamente avanzato – conclude Riva – che ha tutte le possibilità per fare tracciamenti e controlli. Nuove iniziative per abbassare l'uso del contante sarebbero di sicuro aiuto nel controllo sull'evasione fiscale. Il riequilibrio del potere di acquisto degli italiani passa dal coordinamento di una serie di azioni, anche di questo tipo».

M. Del.

Mirko Scaccabarozzi

«Gli stipendi sono aumentati Ma non la qualità della vita»

La Cisl

Mirko Scaccabarozzi
«I dati quantitativi a volte nascondono una precarietà difficile da fare emergere»

Secondo l'ultima rilevazione del Geography Index, la classifica sugli stipendi medi in 110 province italiane, Lecco mostra una posizione di tutto rispetto anche nel confronto con la Lombardia e con l'Italia.

«Ma il punto – ci dice Mirko Scaccabarozzi della segreteria Cisl di Lecco e Monza – non sta nel valutare la sola quantità economica dello stipendio per stabilire il rientro, o meno, in standard da classe media. Serve calcolare quanto la natura e il valore di uno stipendio consentano di mettere in campo in termini di qualità di vita e potere d'acquisto».

Come dire che, seppure a fronte di una ripresa degli sti-

pendi fra i 1.500 e i 3.000 euro al mese documentata dall'ultima indagine del Centro Einaudi, la classe media di oggi non è la stessa di prima della crisi.

«I dati quantitativi – aggiunge Scaccabarozzi – a volte hanno una precarietà che è anche difficile fare emergere. Serve chiederci quale crescita effettiva, di fatto, ci sia stata. Un conto è l'aumento degli stipendi, altro è capire che in senso contrattuale gli aumenti, che pure ci sono stati,



Mirko Scaccabarozzi

non sono stati in grado di incidere in modo significativo nel cambiamento della qualità di vita. La nostra necessità, in senso sindacale, è quella di far muovere in tale direzione il mercato del lavoro, attraverso una ripresa forte della contrattazione».

Scaccabarozzi spiega così perché il sindacato si è anche sempre dichiarato contrario a quel salario minimo che è di fatto un'imposizione per norma di un aumento praticato in modo slegato dalla contrattazione, perché «posto che da sempre il nostro impegno è quello di aumentare i minimi salariali, non è la norma che risolve il problema salariale, la soluzione si trova nei tanti elementi che entrano nella contrattazione».

Sulla situazione salariale in provincia di Lecco Scaccabarozzi ricorda la buona tenuta del tessuto locale, evidente anche negli ultimi dati dell'Osservatorio provinciale del mercato del lavoro, una situazione in chiaroscuro «che non deve farci dimenticare che anche a Lecco siamo di fronte a una crescita di posti di lavoro in larga misura precari».

Il mercato non è esente, a Lecco, da crisi industriali aperte, «le quali ci dicono che il territorio ha bisogno di una forte spinta innovativa. In realtà Lecco vive un impoverimento per quanto riguarda la diffusione dell'industria 4.0 e ciò non aiuta il nostro mercato del lavoro».

M. Del.